

Biagi, e-mail in ateneo: «Viva gli assassini»

Dopo la scritta e i cori a Bologna e l'Aquila, messaggio al Centro studi di Modena

TERRORISMO Modena, una mail inneggia agli assassini

Biagi, vile oltraggio anche nel suo ateneo

A Milano i magistrati ricostruiscono il filo rosso tra nuovi brigatisti e quelli di trent'anni fa: gli arrestati di febbraio avevano le armi della colonna «Alasia»

VISCI ■ a pagina 4 - GRILLI, M. ROSSI, SANI e SPICUGLIA ■ da pagina 3 a pagina 5

di PAOLO GRILLI

— MODENA —

DOPO I CORI di insulti rimbalzati per le vie del centro dell'Aquila domenica, dopo la scritta vergognosa («Terrorista è lo Stato») vergata sui muri a pochi metri dalla sua casa in via Valdonica a Bologna, ora arriva anche una e-mail a infangare la memoria di Marco Biagi. È a ridare vigore all'incubo del terrorismo. Il destinatario del messaggio, ricevuto alle 21,33 di domenica sera, è stato il Centro studi di Modena intitolato al giuslavorista ucciso dalle Brigate rosse il 19 marzo 2002. Tutt'altro che virtuale, nonostante la forma, la portata dell'offesa e della minaccia giunta nella città che vide Biagi operare alla ricerca di nuovi percorsi da introdurre nel mercato del lavoro.

LA POLIZIA POSTALE si è messa subito al lavoro per individuare l'autore delle righe di scherno in cui Biagi e la legge sono legati da un unico filo di disprezzo. Che giunge infine a esprimere «so-

lidarietà agli assassini di Biagi». A quanto è dato sapere, le tracce informatiche lasciate in rete da quest'ultimo sostenitore dell'odio politico non sono sfuggite agli inquirenti, che si dicono fiduciosi circa la sua individuazione. A corredo dell'inquietante quadro sono comparse anche scritte incomprensibili fatte con lo spray sui muri del Centro di studi sempre domenica notte. Il contenuto è oscuro, lo stile pare molto simile a quello già visto sotto il portico di Bologna teatro dell'assassinio cinque anni fa.

INCHIESTA
Tracce dell'autore sono rimaste in Rete
Gli inquirenti:
«Lo scoveremo»

DALLA facoltà di Economia dell'Università di Modena e Reggio Emilia, che porta il nome del giuslavorista, è giunto ieri un messaggio di ferma condanna dell'e-mail ingiuriosa.

Si parla dell'«ennesimo grave e irresponsabile gesto», a riprova di un clima di cieco accanimento formatosi intorno alla figura di Biagi. Seguito dalla solidarietà espressa alla moglie Marina Orlandi, presidente della Fondazione dell'Ateneo cui fa capo il Centro studi in viale Storchi, e al direttore di quest'ultimo, Michele Tira-

boschi, allievo del giuslavorista e suo 'erede'.

IL SINDACO di Bologna, Sergio Cofferati, ha ribadito ieri la necessità di un intervento urgente contro la montante minaccia del terrorismo. «Le scritte e gli striscioni sono la conferma che c'è ancora molto da fare e bisogna farlo — afferma —. Ognuno per la sua parte, ma bisogna farlo con molta decisione. La follia del terrorismo è ancora in campo. Sono atti vergognosi — aggiunge — che confermano l'esistenza di un brodo di coltura sul quale le forze dell'ordine devono intervenire per prosciugarlo rapidamente. Si cerca di creare meccanismi di attrazione verso

posizioni che sono o possono essere anticipatrici di terrorismo esplicito. Bisogna tenere fermissima la risposta democratica. Con gli strumenti che la stessa democrazia mette a disposizione, ma senza nessuna incertezza».

IL PRIMO CITTADINO di Modena, Giorgio Pighi, ha espresso ugualmente parole di condanna dell'e-mail minatoria giunta al

Centro studi. «È un messaggio offensivo e farneticante — dice Pighi —. Ancora una volta una mano anonima ha voluto denigrare la memoria di un insigne docente e collaboratore delle istituzioni. Il deciso rifiuto di ogni forma di violenza sono la risposta più efficace a questa infame provocazione».

INTANTO, la Digos di Bologna procede nelle indagini sia sul corteo di Olga («Ora di liberarsi delle galere») inscenato all'Aquila domenica contro il carcere duro, sia

UNIVERSITA'
«Gesto gravissimo e irresponsabile
C'è un clima di odio e accanimento»

sulla scritta infamante comparsa l'altro giorno sotto le Due Torri. Segnali evidenti di una diffusa volontà eversiva che trova adepti e sempre nuove forme. «E Biagi non pedala più», scandivano i quattrocento manifestanti, nel capoluogo abruzzese, lungo il centrale corso Vittorio Emanuele. Li udiva, dalle finestre del carcere «Le Costarelle» in cui è rinchiusa, Nadia Desdemona Lioce, br che fece parte del commando che assassinò il giuslavorista. La sensazione è ora che sia il terrorismo ad aver fatto notevoli passi in avanti.